

L'educazione e l'evangelizzazione dei giovani: quali le sfide principali per la Chiesa Italiana

Domenico Sigalini

«I giovani sanno sognare, coi loro sogni sanno pensare un futuro diverso, non è vero che sono appiattiti sul presente. Hanno il dono della immaginazione e l'immaginazione crea in loro visioni di umanità più giusta, più solidale. Se l'adulto non confondesse la trasmissione della fede con il tenere i piedi per terra, ma con la capacità di intercettare i sogni di Dio, avremmo a disposizione un altro linguaggio...»

Inizio presentando alcune immagini che i giovani danno di sé per cogliere all'interno di esse le nostre possibilità di ascolto. E' una sorta di descrizione semplice, che permette a tutti di ritrovarsi o meno nei comportamenti, nelle aspirazioni, nelle intuizioni e di guardare con simpatia al mondo giovanile.

È bello essere giovani

1. *Essere giovani è avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.*
2. *Essere giovani è sentirsi liberi da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.*
3. *Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre.*
4. *Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre, anche se un po' acciaccati.*
5. *Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.*
6. *Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati e profumati.*
7. *Essere giovani è parlare con i vestiti, perché ti mancano parole per dire chi sei.*
8. *Essere giovani è passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.*
9. *Essere giovani è portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e fa pietà.*
10. *Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.*
11. *Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando idiozie, senza problemi.*
12. *Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene.*
13. *Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.*
14. *Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai con il fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri.*
15. *Essere giovani è il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé.*
16. *Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli.*
17. *Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.*
18. *Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.*
19. *Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.*

20. Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perchè è tuo e nessuno deve dirti niente.
21. Essere giovani è sentirsi dalla parte fortunata della vita, e avere un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.
22. *Essere giovani è sentire che nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.*
23. *Essere giovani è sentirsi dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.*
24. *Essere giovani è alzarti un giorno e domandarti, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?*
25. *Essere giovani è capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. E' avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sentire ancora un vuoto.*

La consapevolezza di essere privilegiati nella vita è evidente. Rasenta quasi uno stato di superiorità nei confronti delle generazioni più adulte, anche giovanili. E' una sorta di diritto acquisito e non messo mai in discussione. Nessuno mi deve dire niente. La vita è mia. La consapevolezza che da questo modo di vivere si deve ogni tanto uscire, sballare, perché così come è la vita non è soddisfacente, è esperienza normale. Ma lo sballo ti porta una serie di conseguenze negative: le lagne dei genitori, restare intronati per molto tempo, perdere qualità espressive, ritorno deludente alla normalità... ma ne valeva la pena! Sacrifico la tranquillità a un buco da cui vedere un altro orizzonte, anche se è falso.

I giovani hanno consapevolezza di essere serviti e sono soddisfatti di godere di questo stato di gratuità, senza tante domande, verso la convinzione di avere una sorta di diritto. Alta è la necessità di stare in compagnia, che ancora non è amicizia, ma è dire, parlare, sparare idiozie, sentirsi, vedersi, oltre ogni momento virtuale che pure aiuta in questa direzione. Contenti di stare gratis a viverci. Con tutti gli strumenti che condiscono lo stare assieme, la sigaretta, lo spinello, il cellulare con qualche foto non troppo castigata, le sonerie e la raccolta di mpeg o l'ipod

La vita è bella e non è vero che sei solo, qualcuno ti protegge sempre. I genitori basta toccarli sul loro orgoglio e sul confronto con gli altri che te li conquisti a tutte le tue cause o paranoie. Le domande di senso hanno sempre un sopravvento indiscusso. Non c'è un ragazzo che non se le senta addosso e che faccia fatica ad ammettere di essere sempre al punto di partenza. Hanno domande cui nessuno aiuta a rispondere. Occorre riempire la vita: questo lo fa la scuola, come riempitivo; e qui però rischi di essere frustrato e umiliato; lo fa lo sport; per molti, lo fa lo spaccetto di droga per garantirsi il fabbisogno senza dipendere da nessuno, ma creando dipendenti sicuri e piccole disponibilità per muoversi.

E' in atto un forte anticipo dei tempi di indipendenza o, meglio, di solitudine nell'affrontare la vita; già nell'età della preadolescenza sei lasciato solo con un bagaglio di informazioni che non vengono interiorizzate e valutate sotto un aspetto etico, c'è consumo di esperienze senza guida. Ognuno si deve fare un giudizio da solo, senza riferimenti e senza poter inquadrare le informazioni in una sequenza vitale di rapporti e di confronti. Oggi i giovani hanno molta disponibilità ad ascoltare la verità, un rifiuto assoluto di qualsiasi imposizione ideologica, sono sempre in attesa di qualche novità, godono di grande libertà di movimento, che spesso usano come fuga dalla realtà...

Che significa formazione?

- Va distinto il concetto di socializzazione religiosa da quello di formazione religiosa. La socializzazione religiosa prevede due percorsi complementari:

1) il soggetto interiorizza gli elementi culturali di base del cristianesimo e acquisisce almeno un livello minimo di identità religiosa (*sono cattolico*);

2) la comunità cristiana accoglie il soggetto, che sviluppa in sé almeno un livello minimo di appartenenza (*faccio parte della chiesa*).

- Il processo di socializzazione religiosa ha l'obiettivo di costruire e riprodurre la comunità cristiana attraverso alcuni elementi di base, condivisi da tutti i suoi membri (verità dogmatiche, valori normativi, riti liturgici, organizzazione comunitaria).

- La formazione religiosa si differenzia dalla socializzazione religiosa in quanto il suo obiettivo è d'incrementare l'esperienza religiosa del soggetto, di motivarla in modo sempre più approfondito e di renderla una fonte di felicità personale e una risorsa per la chiesa e per la società, in cui essa è inserita.

- Il progetto formativo tende quindi a produrre un'esperienza religiosa 'adulta' e pensata: un'esperienza religiosa pensata (approfondimento delle motivazioni) e responsabile (testimonianza di servizio o ministero).

- In questa definizione si ritrovano i tre esiti del processo formativo: saper conoscere (pensata), saper fare (responsabile), saper essere (stile di vita coerente con l'esperienza religiosa).

- Con tale impostazione la comunità cristiana risulta un insieme organico e diversificato di persone, con l'inclusione di bambini, portatori di handicap, illetterati e poveri di vario genere, che hanno magari un'esperienza religiosa poco pensata e responsabile, ma non per questo meno intensa. Nello stesso tempo essa risulta composta da soggetti, che hanno percorso un itinerario formativo qualificato e quindi sono motivati a diventare operatori pastorali, cioè missionari e costruttori di chiesa. La comunità cristiana mantiene il suo carattere di popolo di Dio, i cui membri hanno fatto in larga misura una scelta religiosa personale, approfondita e propositiva, senza cedere quindi alla tentazione di trasformarsi in una minoranza selettiva e in un club esclusivo di eletti.

Le frontiere della formazione cristiana

1. Il contesto sociale ed ecclesiale

Proviamo ad analizzare alcuni dei cambiamenti sociali, culturali, pastorali e aggregativi che oggi determinano una nuova collocazione dell'associazione nella vita della chiesa e della società italiana:

Il cambiamento vorticoso delle situazioni di vita.

Gli elementi che determinano il volto della società sono in continuo cambiamento. Il fenomeno, chiamato accelerazione della storia, non è nuovo, ma mai è stato così rapido. Le generazioni si diversificano l'una dall'altra nell'arco di pochi anni. I cambiamenti sono vorticosi, l'interpretazione difficile, la sfida quotidiana. La formazione non può essere standardizzata, la coscienza diventa sempre più il luogo vero della decisione e della sequela, il luogo in cui vivere la propria solitudine di cristiani in un mondo secolarizzato e il vangelo in un mondo consumista. Molte comunità cristiane di fronte a questi vortici non possono più contare su laici che si preparano appositamente, attraverso percorsi normali, a vivere la loro laicità cristiana entro le sfide del tempo.

modelli conoscitivi e di formazione della coscienza modificati

L'irruzione dei mass media e soprattutto dei nuovi modi di collegarsi, ricercare e conoscere tipici di Internet creano cambiamenti radicali non solo negli stili di vita, ma anche nei modi di pensare e di essere. La trasmissione dei valori deve fare i conti con la interattività; la realtà deve commisurarsi alla virtualità; la possibilità di simulare nel virtuale ciò che vorresti fosse la realtà ti dà un'altra coscienza dell'esistere, dell'essere, del valore della persona. Come fanno i ragazzi a distinguere tra i

giochi creati da loro e i fatti di cui hanno conoscenza dallo stesso schermo, con le stesse immagini del contesto? Occorre allora mettere in atto tutte le attitudini necessarie per costruire il senso della realtà oltre l'avventura o la prova, il diritto inviolabile oltre la sperimentazione. Questa situazione che colpisce molto le nuove generazioni, che presto troveranno anticorpi come li hanno trovati per la TV, abbaglia gli adulti e li fa restare inerti di fronte a tanti altri elementi alla loro portata come gli esperimenti di bioingegneria, tutte le forme di aggregazione affettiva, a tutte le clonazioni di affetti e di situazioni di vita.

soggettività della ricerca religiosa

Il mondo religioso è diventato un mondo molto personalizzato, in cui ciascun uomo sa di avere la competenza immediata dei sentimenti e delle emozioni, dei modi di ricercare e di provare. C'è molta più religiosità diffusa oggi che ieri. Tale competenza si sposta immediatamente sui comportamenti con cui seguire l'ispirazione religiosa e di conseguenza anche sui criteri di verità. Se da una parte questa personalizzazione può diventare ricerca di autenticità, di libertà interiore, di affrancamento dalle ideologie imposte dall'esterno, dall'altra rischia di non percepire il limite della creaturalità. In nome di una personalizzazione necessaria si costruisce un analfabetismo religioso di ritorno per gli adulti e nuovo per le giovani generazioni.

l'addomesticamento dei valori evangelici.

Pur vivendo in culture che si rifanno al vangelo, in questi anni c'è stata una forte usura non tanto per la normale difficoltà ad adeguare la nostra vita a ideali così alti, ma in nome del politicamente corretto, del buonismo imperante che non deve creare situazioni imbarazzanti. Su alcuni valori siamo tutti d'accordo ed è forse cresciuta la tolleranza, la buona educazione, ma la forza dirompente del vangelo vi è quasi imbrigliata e soffocata per mancanza di lavoro culturale che le dà gambe per dirsi agli uomini di oggi. Si passa facilmente dal fondamentalismo all'adattamento, dallo slancio del convertito al risucchio nel proprio passato. Manca una seria mediazione culturale. Mantenere la fede come un atto intellettualmente onesto e umanamente sensato esige una forte spiritualità, cioè una radicata consapevolezza di costruzione di una personalità evangelica. L'emergere di valori universali che si condensano nei diritti umani chiede da una parte di accogliere il minimo denominatore comune, dall'altra di non stancarsi di proporre il massimo.

mutano le forme di appartenenza

Appartenere a qualcosa o a qualche realtà associata non è così definito come un tempo. Contemporaneamente si appartiene a più luoghi, a più esperienze, a più punti di vista. L'appartenenza non è definitiva; le forme di partecipazione non amano la democrazia diretta, preferiscono stare a vedere, farsi una opinione e trovare le persone adatte a risolvere i problemi. Si collabora più volentieri a fare che a decidere. Ci si lascia coinvolgere in una iniziativa ragionata, ben pensata, ma non si gradisce vivere di sedute per decidere le cose secondarie. In queste ci si fa rappresentare.

il lavoro in rete,

Nessuno è autosufficiente nel fare qualsiasi opera che abbia come soggetto l'uomo, il giovane, il ragazzo. La maturità di una persona anche nella fede esige una formazione integrale. Non si possono stendere veline religiose su voragini di umanità. Questo implica dover dipendere e collaborare, che a sua volta esige dialogo e forte identità. Sembrano agli antipodi, ma devono convivere. L'esperienza formativa oltre a dover tener conto dell'aumento degli spazi di vita informali, ma molto decisivi per la crescita e la costruzione di una qualsiasi personalità, deve prevedere modalità diverse di approccio agli stessi contenuti di base. Es. Dialogo di gruppo, confronto pubblico, espressione artistica, discernimento nei massmedia, approfondimento specialistico, progettazione e rilettura di una esperienza, abitare punti di vista contrapposti.

Nella vita pubblica si moltiplicano tavoli di concertazione, leggi che coinvolgono i cittadini. I protocolli di intesa, la legge 285 o 328 sono soprattutto ambiti laicali di espressione della valenza della fede nella vita pubblica.

l'immigrazione non è più una emergenza, ma una situazione normale

Il fenomeno dell'immigrazione interessa in Italia circa due milioni di persone, in cerca di un futuro, con pari dignità, con i sogni di tutti, con doni e problemi come tutti. La comunità cristiana è molto attenta all'accoglienza, ma è più fragile e debole nella convivenza, dialogo continuato, collaborazione e forse integrazione. La comunità cristiana passa sopra a tante ingiustizie e tolleranze per non affrontare il problema.

passaggio da un regime di cristianità a una condizione secolare nella coscienza dei credenti

E' da tempo che si dice che non viviamo più in un regime di cristianità, ma in un mondo secolarizzato. Oggi però questo sta diventando coscienza anche dei credenti. Oggi gli stessi semplici cristiani che frequentano la vita ecclesiale si sentono chiamati in causa personalmente, si accorgono che devono attrezzarsi di una nuova interiorità, una formazione della propria coscienza più approfondita, una dimensione spirituale più rispondente alle continue difficoltà che si incontrano. Un cristiano è cosciente di sentirsi solo nella società, sperimenta sulla sua pelle di non avere più il sostegno dell'ambiente, degli amici, dei concittadini. Se vuol essere cristiano ha capito che non si può far rappresentare o tanto meno sostituire, deve prendere lui l'iniziativa per rispondere lui in prima persona.

la molteplicità delle forme di vita associativa

La presenza di molteplici forme laicali di vita cristiana, diversamente strutturate in base a vocazioni particolari, carismi e urgenze del momento ha offerto alla comunità cristiana varie scuole di santità laicale, ma non risolve il problema per ogni chiesa di avere un gruppo di laici che si dedica per "scelta consapevole, condivisa e progettuale" alla vita e allo sviluppo della Chiesa particolare, ai suoi progetti pastorali e alle sue emergenze. Questo oltre che ricchezza ha portato una frantumazione della appartenenza alla comunità, che va ricomposta senza omologazioni, ma dentro un vero principio di unità e comunione

La necessità di dare vita a nuove forme associative

Se come presbiteri da una parte pensiamo di poter fare a meno di tante strutture o associazioni per essere più liberi, più immediati, per non creare divisioni tra la gente, per togliere tutte le forme di litigiosità (meglio comunque litigare che avere la pace del cimitero!), dall'altra ci accorgiamo che se vogliamo dialogare con le realtà pubbliche, con le amministrazioni, le regioni ecc.. occorre avere delle associazioni di laici convinti che si fanno responsabili. E per dialogare occorre sapere chi si è e torniamo di nuovo alla necessità della formazione.

Le proposte

1. Allargare lo spazio della razionalità per rispondere alla sete di verità.

Il centro della vita è Gesù Cristo, la sua persona, il suo vangelo, la sua proposta di vita, la sua amicizia. I giovani vogliono vedere che la chiesa è una comunità che si fa in quattro per proporglielo in maniera viva, disinteressata, cordiale. Questa fede in Gesù Cristo è la nostra fierezza. I giovani hanno bisogno non di tante parole, non di un'inflazione di informazioni, non di modelli fuori da ogni realtà, ma della Parola, quella vera, quella di Dio.

Cercano autenticità e verità e hanno bisogno di essere condotti per mano, pur con tutte le loro incoerenze, alla soglia dell'incontro con la Parola del Cristo Risorto e quindi con la sua Persona; il resto lo farà Dio.

Questa non è una domanda fuori dalla vita, ma dentro la possibilità umana. Dopo il convegno di Verona, i vescovi italiani hanno offerto una nota per dare indicazioni di cammino ai cristiani che sono in Italia. Uno dei punti della nota è titolato: Un forte impulso all'elaborazione culturale. In pratica vi si dice che **occorre allargare lo spazio della razionalità**. Siamo di fronte a una grande sfida culturale.

E' una esigenza che il papa varie volte ha proposto agli incontri con gli italiani e che ora sta diventando solco in cui si inscrivono varie progettualità. Sui problemi della vita, dell'eutanasia, dei dolo e di altri valori si torna a dialogare con la gente. La fede ha buon diritto di stare a confronto con ogni ricerca scientifica, non teme la scienza e quindi non deve essere emarginata dal mondo intellettuale e da nessuna cultura. La dimensione religiosa dell'uomo ha pari dignità come ogni altra dimensione. Spesso la fede cristiana è vista come una debolezza culturale e una caduta di tono nel mondo scientifico. Il positivismo è duro a morire sia nelle scuole, sia nei mass media, sia nella coscienza degli uomini di cultura e la Chiesa non può adattarsi a nessun talebanesimo, a nessun fondamentalismo o falsa certezza immotivata. La ragione in questi ultimi secoli si è quasi autolimitata, ha deciso di attestarsi soltanto su ciò che è percepibile, esclude dall'orizzonte ogni discorso su Dio, sul futuro dell'uomo, sulla fede, si è limitata a sequenze logiche di carattere scientifico tecnico. Ma noi sappiamo che il logos di Dio si è fatto carne, Lui, il Creatore ha inscritto nel mondo la sua potenza "razionale", e la ragione dell'uomo che nasce da lui non può misconoscerlo e chiudersi le strade per raggiungere il fondamento del suo essere. Sembra un discorso da specialisti, ma deve stare al fondo di una corretta educazione che vuol aiutare l'uomo a vivere con dignità la sua dimensione religiosa nel mondo di oggi, negli snodi fondamentali della concezione di uomo, di bene comune, di vita, di persona che stanno alla base di tante discussioni e lacerazioni del tessuto culturale della quotidianità. E' necessaria una conversione intellettuale, che è propria di chi sa ragionare con la propria testa, cogliendo la ragionevolezza della fede.

L'impegno dei giovani nella cultura è anche servizio allo sviluppo culturale della città, al condividere con il mondo degli universitari le speranze di un futuro da vivere nel territorio.

2. La svolta missionaria da fare

C'è una svolta missionaria da fare nella chiesa e giovani e adulti assieme ne devono essere i soggetti. Essere soggetti di un annuncio di vita nuova significa che non si deve essere collocati dentro una logica strumentale ai bisogni di una parrocchia o di una associazione, ma persone che sono provocate a verificare di continuo la qualità della propria esperienza di fede. E' importante l'efficienza nell'assolvimento delle eventuali funzioni che vengono richieste, ma occorre prima che tutti si facciano carico della propria stessa fatica di credere e della rigenerazione della propria fede: ciascuno per primo infatti ha bisogno di una cura nuova per la sua fede, di mettersi davanti al mistero del Signore e al Vangelo in modo nuovo, ritrovando il sapore della fede e delle parole con cui la si esprime. E di conseguenza farsi carico della non-fede di tanti amici, dell'esplicito rifiuto della fede, ma anche della fatica di credere, delle domande che molti rivolgono alla fede e alla vita.

In questa prospettiva allora annunciare una vita nuova non è qualcosa di più o di diverso da fare; non sono in primo luogo nuove iniziative o nuove strategie, ma *un modo nuovo di credere*:

una fede che si comunica è qualitativamente diversa da quella destinata a rimanere nel chiuso della vita, quella che serve a mettere il cuore in pace, a risolvere i dubbi personali

una fede che si comunica non sopporta compiacimenti narcisistici, ma ha al proprio interno, come tratto costitutivo, l'attenzione all'altro; riscopre di non poter vivere senza una compagnia

una fede che si comunica deve vigilare sul proprio carattere gratuito: "avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente..." Dobbiamo condividere per gratuità, vigilando sul rischio che la missione si trasformi in quell'esperienza mondana di portare gli altri dalla propria parte, di convincerli per rendere più forte il proprio punto di vista...; non è aumentando il numero degli iscritti o delle persone interessate alla nostra proposta che aumenta la verità di quello in cui

crediamo. Siamo disposti a rimanere soli per essere fedeli, purtroppo spesso siamo soli perché siamo chiusi, ci guardiamo addosso, seppelliamo la fede come il talento della parabola

una fede che si comunica si pensa sempre in relazione: all'altro, oltre che a Dio. Dunque una fede che fa i conti con le domande; con i bisogni, con i dubbi... dei fratelli. Per farsi comunicabile, conosce la fatica della ricerca di pensieri, di categorie culturali, di parole... adatti a creare la relazione; per rendersi comunicabile, si mette in relazione con le domande; e nel rispondere alle domande, si ridefinisce. La fede cresce con chi la interroga; cresce con chi la condivide; si fa più ricca con chi la pensa; si fa via via più capace di dire il cuore di Dio a un'umanità che si lascia illuminare dal Vangelo.

una fede che si comunica è una fede che cambia la vita. O la vita diventa diversa o la fede non dice niente. Questo ci può mettere in contrasto con il classico buonismo che ci accomuna tutti e che non ci permette di essere cristiani fino in fondo, di inscrivere nelle relazioni quotidiane un riferimento ai valori cristiani e ai simboli che li esprimono.

una fede che si comunica ha il coraggio di proporre una vita nuova bella, felice, che si sperimenta in prima persona. Per questo occorre guardare dentro le proprie sicurezze di una vita da cristiani, smontarne le certezze non guadagnate nella sincerità di una adesione vera, ridirle per chiunque ci sta attorno con il suo linguaggio e renderglielo sperimentabili in relazioni di comunione e solidarietà esistenziale.

Una fede che si comunica ha il coraggio di programmare *l'addestramento alla solitudine*. Ognuno realizza la sua testimonianza in un contesto in cui spesso le persone non hanno una visione cristiana della vita; rispetto a tali persone ci si può sentire in alcuni momenti vicini, in altri lontani ed anche molto soli. Questa solitudine, però, può permettere di guardare più profondamente dentro di sé e di vedere che c'è un tesoro nella vita di ciascuno che non è disponibile né agli attacchi né ai conflitti, ma è appunto dentro e costituisce il segreto dell'esistenza, un tesoro che è presente nella profondità nella nostra vita e che è il mistero della comunione con il Signore.

3. Comunicazione e relazione, prima che trasmissione e organizzazione.

In genere quando si parla di linguaggi relativamente a cose di fede si pensa di essere giunti finalmente alla concretezza e quindi alla soluzione del problema. Il ragionamento è di questo tipo: oggi è difficile parlare di fede ai giovani, la fede è questo e quest'altro, noi ci siamo convinti che bisogna tornare a proporla e ci siamo preparati, ora c'è il problema del come, cioè dei linguaggi. Ridotto così il problema sembra a quello che deve affrontare una mamma quando deve far ingoiare la medicina al figlio. Gli fa solletico sotto la gola, quello apre istintivamente la bocca e lei, con un guizzo felino, gli infila in bocca una cucchiainata di medicina. La trasmissione della fede purtroppo è ancora vista secondo il modello idraulico della bottiglia e dell'imbuto e i linguaggi sono questione di imbuto o dintorni. Proviamo a dare invece alla parola trasmissione, piuttosto infelice come termine nella cultura contemporanea, il significato di un grande dono che Dio, tramite la comunità cristiana, fa ad ogni giovane e a non caricarlo di nessuna valenza metodologica. Il problema dei linguaggi si colloca correttamente tra due domande importanti che ci si devono fare sempre: che cosa offre di grande, di determinante, di significativo la Parola di Dio alla vita del giovane? Che cosa offre di bello, di concreto, di genuino, di nuovo la vita del giovane alla Parola di Dio perché possa farsi carne nella sua vita? Oppure anche che cosa offra di desolante perché possa trovare purificazione e salvezza? E' evidente che se la Parola è vista come non importante o significativa per la vita di un giovane la ricerca dei linguaggi è la banalizzazione, l'adattamento alle mode, la ricerca di indice di gradimento, la selezione di quello che secondo l'educatore si pensa che interessi al giovane. Se invece la vita del giovane è vista solo come un vuoto da riempire, un indifferente cui non interessa minimamente la bellezza di Gesù, un materialista che sa solo affogarsi nel cibo o nello sballo, uno che si appiattisce nel presente, senza una minima capacità di sogno o di domanda allora il linguaggio deve rimanere difficile, in un certo senso punitivo, ma soprattutto selettivo e impositivo.

Dopo aver contemplato a lungo il volto di Gesù, dopo aver dato con grande impegno alla nostra vita una dimensione mistica, dopo essersi lasciati cambiare da Dio, il passo successivo è di leggere tutto quello che nella vita del giovane è offerto alla grazia di Dio come strumento di comunicazione. *Questo lo posso dire linguaggio.*

Allora colgo che i giovani sono *innamorati della bellezza* e vedo nel linguaggio artistico una grande possibilità di cui l'Italia è largamente dotata. Ogni comunità cristiana ha i suoi volti di Cristo su cui le generazioni che ci hanno preceduto hanno puntato sguardi di gioia, di paura di implorazione, ha le opere che hanno detto la semplice fede e la stessa conversione in essi provocata. Il campo dell'arte è molteplice, va dalla pittura, alla scultura, al teatro, al film, alla musica, alla danza, alla espressione artistica della corporeità. I giovani amano la musica, la musica è un veicolo di contenuti, di esperienze, di modi di pensare e vivere, di messaggi profondi e coinvolgenti. I giovani la usano sempre per esprimere la loro vita, la potrebbero usare per esprimere la fede, purché non sia sempre aborrita, ignorata, disprezzata, ma accolta e promossa con discernimento.

I giovani *sanno sognare*, coi loro sogni sanno pensare un futuro diverso, non è vero che sono appiattiti sul presente. Hanno il dono della immaginazione e l'immaginazione crea in loro visioni di umanità più giusta, più solidale. Se l'adulto non confondesse la trasmissione della fede con il tenere i piedi per terra, ma con la capacità di intercettare i sogni di Dio, avremmo a disposizione un altro linguaggio, imparentato con le vite dei santi, con i gesti coraggiosi controcorrente di Gesù e di tanti che lo hanno seguito.

I giovani esprimono *una forte accentuazione personale* della fede, non diventano cristiani per tradizione o per trattamenti di massa. La personalizzazione non è l'anticamera del relativismo, ma della formazione della coscienza.

I giovani *riescono a dare sentimento* anche al ghiaccio, a strappare emozioni anche dalla disgrazia. La strada dei sentimenti e delle emozioni non è opposta al linguaggio della fede.

I giovani hanno una forte *sete anche di razionalità*, non vanno abbandonati al fondamentalismo o al "se ci stai bene, altrimenti libero di fare quel che vuoi". Alla componente razionale della fede non si arriva soprattutto con lezioni, ma con il linguaggio della scelta educativa.

Il linguaggio della *radicalità, dell'andare controcorrente* è quello che il papa usa più spesso. Non fare mai sconti sul vangelo, soprattutto se chi lo annuncia si fa misurare ogni giorno da questa buona notizia.

4. Continuare a creare ponti per rendere i giovani corresponsabili con tutti del vangelo

I ponti sono assolutamente necessari non solo per i giovani, ma per tutti coloro che ritornano o arrivano per la prima volta alla fede. C'è un periodo di tempo e uno spazio di vita che si fa necessario per passare dalla chiamata alla fede, da alcune belle esperienze di conversione alla partecipazione alla vita di una comunità cristiana. Questi spazi li possiamo chiamare ponti.

4.1 Ponte tra la strada e la chiesa

Sono luoghi e spazi, tessuti di relazione capaci di interessare la vita e per questo hanno la capacità di essere crocevia come la strada, ma nello stesso tempo sono attratti verso le risposte fondamentali della vita, come fa la Chiesa. Sono luoghi in cui si può guardare la vita al rallentatore, si aiuta il giovane a tenersi in mano l'anima tutto il giorno. In genere i giovani lasciano l'anima sul comodino la mattina quando si alzano e la riprendono la sera quando vanno a dormire, con qualche mezzo segno di croce. Invece hanno bisogno di spazi in cui ci si fanno domande e non si imparano solo risposte. E alle domande occorre saper rispondere e non solo tergiversare. Le domande nascono nei meandri della vita non sul lettino dello psichiatra o nell'aula della discussione.

Nella formazione salesiana c'è un ponte eccezionale che è l'oratorio. un progetto che ha i suoi spazi, i suoi obiettivi, e le sue esigenze e che deve diventare mentalità. E' un luogo di aggregazione giovanile, in cui i giovani stessi costituiti e collegati come una comunità educativa si aiutano a crescere da cittadini e da cristiani, è lo spazio della vita e della fede in mutua interrogazione, è un

ponte tra la strada e la chiesa, dove non si resta nella povertà della strada, né ci si rifugia nel prolungamento della sacrestia, ma dove si accoglie la vita, la si apprezza, la si pone sotto la luce della Parola, la si trasforma in una lode a Dio e si impara a metterla a disposizione degli altri. E come tale ha bisogno di figure educative di un certo tipo, ha bisogno di ambienti e di strutture. Nella società frammentata e complessa in cui viviamo, *è assolutamente necessario che i giovani, gli adolescenti, i ragazzi possano disporre di un tessuto di relazioni che non si riduce ai soli momenti di culto o di catechesi*. Se una chiesa non offre questo tessuto di relazioni, una delle cui concretizzazioni è l'oratorio, sarebbe come una famiglia in cui il rapporto dei genitori con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione dei doveri, di controllo della pagella scolastica, ai doveri essenziali. In un momento in cui stiamo aiutando i genitori a passare più tempo con i figli, a giocare con loro, a non lesinare relazione, coccole, dialoghi...la chiesa non può "chiamarsi" fuori, riducendosi ai suoi doveri sacramentali, liturgici o catechistici. C'è ancora una comunità che vuol perdere tempo a stare con le nuove generazioni, che non entra in campo solo per portare a casa consensi, partecipazione, adesione? Oggi va riscoperto un atteggiamento di grande gratuità da parte della chiesa verso i giovani, il che non significa qualunque o venir meno alla propria missione.

4.2 Ponte tra l'istituzionale e l'informale

Diceva Giovanni Paolo II: *Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile!* Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo".

Che è questo crescente fenomeno giovanile?

Oggi i giovani si sono scavati spazi propri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet.

La sfida è di farli diventare spazi educativi e di rapportarsi ad essi in tutte le progettualità educative degli spazi istituzionali come scuola, famiglia, parrocchia, associazione... L'oratorio anche se è spazio tipico giovanile, cortile, piazza, crocevia oggi è ritenuto più uno spazio istituzionale che informale, anche se al suo interno i giovani si scavano spazi propri.

L'impegno allora si porta su due versanti: abitare questi spazi e progettare l'oratorio per abilitarsi a entrare in dialogo con questi. Questo significa preparare nuove figure educative, capacità di uscire, nuove collaborazioni, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma anche un ripensare gli spazi classici e strutturati dell'educazione dei giovani, oltre l'oratorio, come la scuola cattolica, le associazioni, i movimenti..

Proprio per quanto detto sopra, oggi come dicono i vescovi italiani "i giovani chiedono di *superare i confini abituali dell'azione pastorale*, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni".

4.3 Ponte tra il virtuale e il reale

Il mondo virtuale incanta i giovani, ma non li soddisfa, perché se è bello comunicare con i cellulari, fare raccolte di mp3, di sonerie, di trasmissioni radio, costruire ipod, avere a disposizione tutti i mezzi possibili per comunicare a distanza, solo il rapporto concreto, l'amicizia del contatto fisico, del guardarsi negli occhi, del sentirsi accolti concretamente permette di sviluppare scelte e dare alternative alla solitudine. La banda opera questo collegamento, ma è sempre al ribasso,

scatena gli istinti, non mette in comunicazione le energie positive, gli ideali, i sogni. L'oratorio, l'associazione, il camposcuola possono essere lo spazio dello scambio, il posto in cui si elaborano anche con questi strumenti virtuali proposte educative e si aiutano le persone a cambiare il virtuale in reale. Per questo c'è da una parte una fame quasi istintiva di concretezza, di manualità, di mettere in gioco la corporeità e dall'altra la difficoltà a bucare il virtuale, a uscire, a impegnarsi. Se i giovani non fanno niente non è per malavoglia, ma è per la difficoltà a cambiare il virtuale in reale (cfr Meglio una carezza, un bacio LDC).

4.4 Ponte tra la domanda di Dio e la proposta della fede

Oggi i giovani hanno domanda di Dio all'82%, il 70 % si dichiara cattolico, il 30 % ritiene importante per lui la vita religiosa, il 15 % frequenta. E' possibile intercettare questa sensibilità oppure la facciamo intercettare solo dai talk show televisivi o dalle discussioni scolastiche. Oggi in genere chi parla di Dio agli adolescenti è quasi solo la scuola e spesso in termini asettici e contrappositivi. La domanda c'è, la volontà di rispondere pure, ma manca l'incontro. I percorsi parrocchiali, le strutture tra cui emerge l'oratorio devono attrezzarsi ad essere questo incontro che non è catechesi, ma ancor prima accoglienza delle domande, approfondimento di esse e iniziative che conducono a fare scelte. Ci stanno in oratorio anche proposte serie di catechesi, ma dentro una progettualità che sa accogliere i giovani al punto in cui sono e non vuol forzare scelte di comodo. Spazi di primo annuncio, di accoglienza di non credenti, di approfondimento su tematiche giovanili sono necessari, a partire da una identità non camuffata di chi fa la proposta. C'è un giorno a settimana in cui un educatore o un prete sa stare anche solo con due o tre giovani a dialogare e rispondere a problemi di fede? ad aiutare a pregare? a parlare di Dio e della sua morte e risurrezione?

4.5 Ponte tra l'autosufficienza delle parrocchie e la necessità di una rete

Il cumulo di problematiche giovanili rende assolutamente non autosufficiente la parrocchia o l'oratorio. Una parrocchia anche con un bel oratorio non può essere attrezzata bene per tutte le esigenze giovanili. Occorre finalmente mettersi in rete favorendo e sviluppando la vocazione particolare di ciascun oratorio, di ciascuna associazione: in certi oratori o parrocchie c'è un forte tradizione sportiva, in altri attrezzature teatrali, in altri esperienze di volontariato, in altri particolari capacità di rete internet o di radio; in altri particolari esperienze di musica giovanile ambienti adatti al sabato sera, alcuni oratori si possono attrezzare per le coppie... qualche oratorio è attrezzato per incontri di spiritualità, per la direzione spirituale, e perché no, per la confessione, ciascuno può offrire bene quello che serve a tutti. Ciò significa che in una zona si possono diversificare le proposte soprattutto per i giovani oltre i 18 anni, che sono indipendenti per i mezzi di spostamento, e qualificarle. Questo esige una forte intesa tra parrocchie, tra preti, tra consigli pastorali e consigli di oratorio.

4.6 Ponte tra il nomadismo e il pellegrinaggio della vita

Quanto detto sopra viene incontro a una modalità di impiego del tempo libero da parte dei giovani che è il nomadismo continuo. Nessun giovane passa una intera serata nello stesso luogo, ma preferisce girare, cercare, cambiare, provare emozioni diverse, assecondare gusti diversificati. In un ambiente solo si sente troppo schiacciato. Il nomadismo senza dimora e senza obiettivo può ben diventare un "pellegrinaggio" della vita, se gli oratori e le strutture giovanili parrocchiali si diversificano e fanno tutti convergenza su una meta che è la comunicazione vera, la risposta alle domande vere, l'intercettazione dei problemi e delle situazioni che chiedono ascolto e pazienza educativa. Non si tratta di pretendere di occupare tutto il tempo libero dei giovani, ma almeno di inscrivere nel loro pellegrinare luoghi di accoglienza anche di situazioni disperate.

5. Anno dei giovani

L'attenzione al mondo giovanile è di sempre, perché le nuove generazioni si cercano strade di futuro, desiderano entrare a pieno titolo nella vita del mondo e hanno diritto ad essere aiutate. Vivono paralleli agli adulti, ma non per sempre. La vita lavorativa, lo studio, gli affetti, le scelte che fanno fatica a fare e a mantenere prima o poi li buttano sulla scena del mondo e delle responsabilità. Forse non se ne accorgono, ma la loro tenacia li colloca entro i gangli produttivi, nelle ricerche scientifiche, nel mondo dello sport e dello spettacolo. Sanno insomma trovare sbocchi per il futuro anche se sembra ancora che la legge della precarietà che li penalizza ne tarpi gli entusiasmi e i progetti.

Sidney 2008

La chiesa quest'anno propone loro la giornata mondiale della gioventù. E' una operazione pastorale che interessa la comunità cristiana e diventa da sempre una finestra della chiesa che si spalanca sul mondo, un messaggio di fiducia nei confronti del mondo giovanile. Per qualche settimana almeno i mass media non ci soffocheranno la speranza con i dettagli di qualche delitto insoluto che mentre fa crescere disprezzo verso i giovani distrae con le curiosità malsane della soluzione di un giallo. La comunità cristiana invece è impegnata a seguire con pazienza, con tenacia, con creatività le vite di questi giovani, che non sono facilmente coinvolgibili, ma che una volta illuminati sanno dare tutto e creare messaggi straordinari per sé e per tutti. L'incontro di Loreto dello scorso anno ne è stata una ulteriore prova. Grande pazienza, talora scoraggiamento nella preparazione, fiato corto di molti educatori, scarsa fiducia e poi alla fine grande coinvolgimento e determinazione nel cogliere il messaggio della chiesa e l'esperienza del vangelo.

Quest'anno il papa li invita a farsi complici dello Spirito Santo per la testimonianza del grande sì alla vita che è Gesù Cristo in tutto il mondo delle loro relazioni e del tessuto mondiale. Dice il papa: "L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile...". le nostre comunità continuando quel programma dei vescovi che va sotto il nome di *Agorà dei giovani*, devono credere che è possibile e non lesinare sforzi. Oggi coi giovani occorre essere sempre presenti, saper aspettare, non demordere mai, non far capire la fatica che spesso sentiamo, non devono cogliere anche il pur minimo tratto di scoraggiamento che ci può tentare. Sono esigenti nell'amore e siccome sperimentano troppi fallimenti e troppi inganni vogliono essere sicuri di essere amati senza condizione. La nota pastorale dei vescovi ci dice che dobbiamo accettare la sfida educativa e dico io, cambiarla in costituente educativa. A Sidney saranno forse pochi che possono andare, ma tutti nelle nostre comunità devono trovare percorsi e ponti che li collegano a quell'evento, che può fare da convergenza e tessuto connettivo di tante volontà formative anche semplici e quotidiane.

I giovani e lo Spirito Santo

Il messaggio del papa si diffonde molto sulla presentazione dello Spirito Santo e richiama i giovani al sacramento della Confermazione. Può essere lo stimolo a rimettere al centro delle nostre riflessioni pastorali il conferimento di questo sacramento. Oggi molti adulti ritornano alla fede e il primo passo, spesso non troppo apprezzato dalle nostre chiese, è la preparazione e la celebrazione del sacramento della confermazione. Mentre per i ragazzi è il sacramento della fuga, per questi è il sacramento del ritorno, rivedono dopo tanti anni un altro ambiente parrocchiale, trovano a fare loro da catechisti coppie di sposi, adulti; non devono litigare con la malavoglia, ma con gli impegni della vita. Lo Spirito li invade e li fortifica per il matrimonio, le scelte del lavoro. La comunità cristiana deve investire di più su di essi. Sono gente da primo annuncio, non da fine corsa.

In molte diocesi d'Italia l'età del conferimento del sacramento è la preadolescenza: un momento delicatissimo della vita giovanile, che tutti stanno abbandonando, scuola compresa, e che lascia questi, che oggi sono i ragazzi più difficili nell'arco dell'età giovanile, da soli. Basta entrare

in una qualche aula di catechesi dei preadolescenti per vedere le sofferenze, la pazienza dei catechisti, la difficoltà dei genitori a tenerli legati alla vita della parrocchia; ma non sarebbe un buon servizio se per comodità, o per motivi teologici, o per averli più docili anche noi riportassimo il tutto alla bella età delle elementari. Qui sono più tranquilli, sono ancora innocenti, certo si farebbe metà fatica. Il bullismo invece è nella preadolescenza, le prime esperienze di droga le fanno a questa età, le ubriacature di birra e di vino cominciano qui, soprattutto le domande della vita cominciano qui a creare buchi di senso e tentazioni di noia. La domanda religiosa esplose qui e lo Spirito la deve poter intercettare e accogliere. Se abbandonassimo i preadolescenti, in molte parti d'Italia, consumeremmo un tradimento educativo, soprattutto là dove gli ambienti della parrocchia sono ridotti a luoghi di culto e a qualche sacrestia e sottoscala per il catechismo. Non ci sarebbe più neanche la parrocchia che li sceglie e li accompagna. Resterebbero forse le associazioni, che non godono di ottima salute, soprattutto a questa età. Invece proprio qui hanno bisogno che "lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente come 'sì alla vita' che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo 'sì alla vita' ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione" (messaggio del papa per la GMG2008).

(Mestre 17.01.08)